

TERZO INCONTRO

O S E A

PREMESSA: IL TESTO DI OSEA

Perchè abbiamo scelto Osea?

A parte il carattere avvincente di questo testo, c'è un'altra ragione: Osea è l'unico profeta di provenienza del Nord.

La volta scorsa abbiamo visto Amos, un profeta che ha predicato nel nord, ma proveniva dal sud, da Tecoa, villaggio a sud di Gerusalemme. Osea è l'unico scrittore di sicura provenienza nordica e che predica al nord.

Questo ci dà un punto di vista sulla fede di Israele ben preciso, non influenzato - noi diremmo - da quelle che sono le tradizioni del giudaismo.

Si sa che i testi dei profeti, così come li possediamo oggi, non sono come sono stati scritti o pronunciati. Non solo, ma i testi dei profeti sono stati raccolti, rielaborati, ridetti, riraccontati nel corso dei secoli, nell'ambito delle scuole teologiche le quali hanno poi proceduto alla stesura per scritto di questi testi.

Ci sono perciò alcuni testi che hanno una storia estremamente complessa. Pensiamo - ad esempio - ad Isaia. Dal cap. 1 al 66 di Isaia si stende un arco di circa tre secoli e mezzo, dal 700 al 500 (alcuni rimaneggiamenti sono anche più tardivi).

Osea non è un testo che presenta questi problemi. È un testo abbastanza compatto che deve essere stato portato al sud dopo la caduta di Gerusalemme.

Portato al sud già scritto o portato come una specie di raccolta di tradizioni orali? Secondo diversi autori, il canovaccio era fondamentalmente già scritto.

Il testo è stato portato al sud, perchè il profeta Osea è l'ultimo profeta che predica al nord. Pochissimi anni dopo la predicazione di Osea, sul Nord piomberà la catastrofe, la caduta di Samaria, a causa della quale tutte le tradizioni, anche quelle profetiche, sarebbero sparite. Ma un gruppo di leviti fuggitivi, i sacerdoti - o meglio di gente legata ai santuari locali - riparò al sud, cercando scampo. Trovò accoglienza a Gerusalemme, portando al sud le tradizioni del nord, ad esempio le tradizioni deuteronomiche, quelle di Osea, quelle di alcuni oracoli di Amos, le tradizioni di quello che noi diremmo l'elohista, una delle fonti del Pentateuco.

Hanno portato con sè le tradizioni su Elia ed Eliseo, così importanti per costruire la storia del profetismo arcaico.

Tutte queste tradizioni sarebbero andate perse se non fossero riparate - per così dire - al sud.

E' chiarissimo che Osea non ha ricevuto grossi rimaneggiamenti, perchè ha un punto di vista critico sulla politica del sud, persino sul re, che regnava in quel momento al sud.

Il fatto che questo punto di vista sia passato, significa che il testo non è stato sottoposto a grossi rimaneggiamenti; in questo caso le parti di critica sarebbero state in qualche modo censurate.

1) LA FIGURA DEL PROFETA OSEA

A) Il clima storico e culturale del tempo di Osea

Per ricostruire la figura del profeta Osea, il testo che ci è veramente utile è il testo del capitolo I, l'introduzione.

"Parola del Signore rivolta a Osea, figlio di Beri, al tempo di Ozia, di Jotam, di Acaz, di Ezechia, re di Giuda e al tempo di Geroboamo, figlio di Gioas, re di Israele".

Queste sono le coordinate storico-geografiche del profeta Osea, che ha predicato nel nord in un periodo immediatamente successivo alla predicazione di Amos.

Amos ha predicato alcuni anni prima, quando nel sud non regnava ancora Ezechia, ma nel nord regnava Geroboamo II, il re sotto il quale hanno predicato sia Amos, che Osea.

Grosso modo Osea ha predicato dal 740 al 726. La predicazione non deve essersi svolta nell'arco di alcuni momenti, ma deve essere durata diversi anni. Noi abbiamo solo la sintesi di alcuni suoi punti di vista.

Sappiamo come sia decisivo, per cogliere il messaggio profetico, leggere nelle coordinate storiche. Se questo è necessario per ogni testo, a maggior ragione per i profeti, la cui parola è eminentemente storica, rivolta a una situazione precisa e con un intento storico.

Osea predica al nord, verso la fine del regno di Geroboamo II, forse anche dopo la morte di Geroboamo. I primi anni del regno di Geroboamo furono splendidi, perché la Siria era molto debole e Geroboamo aveva potuto addirittura restaurare gli antichi confini del regno. Al nord si era ingrandito ed era giunto anche a sud, fino ad alcune zone del mar morto; si era conosciuta una situazione di floridezza politico-militare, ormai sconosciuta in Israele da un secolo e mezzo.

Alcuni acclamavano Geroboamo come liberatore.

In realtà, però, la crisi era alle soglie; basta che la Siria si riprenda un attimo e reimposti una politica di potenza - politica di potenza che porta, ad esempio, anche a livello archeologico, a uno sfacelo del Medio Oriente, che si affaccia.

In questi secoli, si nota un calo demografico, da legare non solo a carestie, ma quasi sicuramente alla prassi di guerra assira che era la più crudele dell'epoca: lo sterminio praticato costantemente e le deportazioni in massa con spostamenti continui di etnie.

Ci sono due nomi di re, Tiglat Pilezer III e Sargon II, che reimposta la politica di potenza della Siria.

Il regno di Israele, che è ormai quasi confinante con la Siria, essendo crollato il regno di Damasco, è il primo a fare le spese di questa politica della Siria. In realtà, dopo la morte di Geroboamo II, sul trono di Samaria, si succedono ben cinque re nello spazio di poco me-

no di vent'anni, di cui quattro non morirono di morte naturale. L'unico che muore di morte naturale è Menachem, il quale non viene ucciso semplicemente perché era protetto dagli Assiri. Infatti era diventato re con l'appoggio degli Assiri in cambio del tributo sostanzioso che avrebbe pagato poi all'Assiria.

Questo dà l'idea degli ultimi sussulti del regno del nord, che viveva in un'instabilità politica gravissima. Accanto a questa crisi di tipo istituzionale, c'è una crisi interna di tipo sociale. Già all'epoca di Amos era risultata evidente l'ingiustizia sociale: ricchezze enormi nelle mani di pochi e povertà come destino di molti. In realtà, le ricchezze enormi in mano di pochi svaniscono anch'esse perché la situazione economica è tale che la povertà si sta generalizzando ulteriormente. Questo non è un vantaggio, ma un ulteriore aggravamento della situazione.

Di fronte a una tale situazione, i politici nel nord reagiscono cercando di intessere rapporti, alleanze, talora con la Siria, talora si vanno a cercare aiuti in Egitto.

In realtà, tutti questi rapporti di alleanza, durano poco meno la durata di un re. Ogni re che sale al trono, ha un alleato e quindi è un fantoccio di uno dei due imperi e quando la fazione avversa prende il potere, cade il re filoassiro; dopo un po' cade il re nuovo, antiassiro, e così via.

Quindi vi è tutta una serie di colpi di stato.

Questa era una situazione gravissima e gli osservatori politici anche solo un po' acuti capivano che il destino era segnato. Era già stato segnato per Damasco che era crollata ed era segnato ormai anche per la capitale del nord, per Samaria, e forse anche per il sud, anche se il sud non cadrà per mano degli Assiri, ma resisterà.

In questa situazione prende la parola Osea.

Da che ambiente proviene? È indubbiamente un personaggio che è cresciuto nelle tradizioni di Israele del nord, le tradizioni storiche e religiose della sua gente.

La sua formazione spirituale si deve ricercare in ambienti teologicamente preparati: A quell'epoca, una preparazione sulla storia di Israele era anche inevitabilmente una preparazione teologica.

C'erano due tipi di scuole teologiche: quelle della corte e quelle indipendenti, legate ai circoli profetici.

Senz'altro Osea non si è formato nella scuola di corte, perché la sua posizione nei confronti del potere monarchico, delle vicende della corte è così nettamente avversa che riesce difficile spiegare una sua formazione proprio in questo ambiente.

È invece un profeta cresciuto nell'ambiente spirituale maturato sulla scia di quelle due nuove figure del nord, che furono Elia ed Eliseo.

Quindi Osea è il frutto più maturo di quel profetismo che era iniziato con Elia e con Eliseo. Osea doveva essere un osservatore profondo e meditabondo.

Raramente, come nei 14 capitoli di Osea, troviamo tanti riferimenti alla storia passata di Israele; non ce ne sono tanti neppure nel libro di Isaia.

Osea è indubbiamente un uomo che ha avuto modo di meditare molto sulle tradizioni della storia passata.

Osea è chiaramente legato a quello che è il circolo elohista, che era un ambiente teologico che ha prodotto quel documento che noi troviamo nel Pentateuco.

I cinque libri del Pentateuco sono composti da almeno quattro tradizioni: jahvista, eloista, deuteronomista e sacerdotale.

L'eloista è la tradizione che viene dal nord. C'è uno strettissimo nesso tra la figura spirituale di Osea e quell'ambiente teologico che vede la sua opera più matura nell'opera dell'elohista, attualmente inserita nel Pentateuco, mischiata agli altri documenti. Non si riconosce al volo, ma bisogna notarla con cautela.

Questo è l'ambiente spirituale in cui si muove Osea: un ambiente legato al profetismo, un profetismo molto consapevole, dove c'è una maturazione teologica ormai decisamente esplicita.

Lo illustro con un esempio preso dal nostro contesto attuale.

Se prendiamo un movimento, ad esempio: ecclesiale, la maggior parte degli aderenti - soprattutto se è un movimento che coinvolge delle masse - è attaccata ad alcune idee fondamentali.

Nel movimento sorgono poi alcuni, che non necessariamente sono i capi, ma sono un po' i competenti del movimento, i quali elaborano gli spunti, le idee del movimento e le rendono decisamente più raffinate. Durante questa elaborazione, entrano inevitabilmente in contatto e in conflitto - e comunque anche in interazione - con idee che non sono originate dal movimento.

E' la stessa cosa che capita nel movimento di Elia e di Eliseo. La massa è abbastanza fanatica e proclama la guerra di Javhè, a proposito e a sproposito.

Invece questi gruppi che hanno pensato molto si rendono conto, prima di gettare l'anatema su tutto, che anche nel mondo israelita ci sono dei valori da conservare, ad esempio la Sapienza, che è nata almeno due mila anni prima di Israele.

E' chiaro che Osea riflette questo pensiero sapienziale perché legato all'elohista.

B) Le vicende della sua vita

Al cap. I versetti 2 leggiamo: "Quando il Signore cominciò a parlare a Osea gli disse: Va', prenditi in moglie una prostituta e abbi figli di prostituzione, poichè il paese non fa che prostituirsi allontanandosi dal Signore.

Osea andò dunque a sposare Gomer, figlia di Deblaim, la quale concepì e lo rese padre di un figlio. Il Signore disse ad Osea: Chiamalo 'Izrael' perché tra poco vendicherò il sangue di Izrael sulla casa di Ieu e porrò fine al regno della casa di Israele".

In questo episodio, il profeta dice di aver avuto un dramma familiare serissimo: la moglie gli è infedele. L'infedeltà della moglie ha segnato la sua vita.

Secondo alcuni esegeti, la infedeltà della moglie di Osea è un po' una parabola con cui Osea narra il rapporto tra Israele e il suo Dio, l'infedeltà di Israele verso il suo Dio.

Altri commentatori han fatto acutamente notare che il fatto che sia una parabola non esclude che dietro ci sia un'intensa vicenda vissuta. E proprio l'intensità di questa esperienza, l'amarezza di questa infedeltà e nel contempo il percepire che l'amore verso la donna rimaneva nonostante l'amarezza e le delusioni, rendeva Osea capace di poter parlare del rapporto tra Israele e il suo Dio.

In realtà, a voler essere sinceri, non possiamo dire molto delle vicende matrimoniali di Osea se non quello che lui stesso, in modo un po' velato, ci dice.

Forse fu una reale avventura della sua vita. Di più non sappiamo.

2) LA CONDIZIONE DELLA FEDE DI ISRAELE AL TEMPO DI OSEA

Parlò del regno del nord, non di Giuda.

La situazione sembra abbastanza compromessa. Lo javhismo ha avuto nel nord parecchie battaglie perse e anche se ha segnato dei successi - successi "militari", poichè lo javhismo si era espresso in una corrente politica che aveva preso il trono con un colpo di stato, con Jeu, - il massacratore - è una situazione di fede molto compromessa.

E' compromessa per tre ragioni:

- prima ragione.

Le opere storiche di Dio, quelle che il credente israelita ricordava tutte le volte che si presentava al tempio, come si legge in Deuteronomio 26, a portare le primizie (versetto 5 e seguenti). Queste opere storiche di Dio costituivano il centro della fede di Israele, in modo particolare nel nord, mentre in Giudea si era più attenti al tema dell'elezione della monarchia, al tema della consacrazione del tempio.

Queste opere sembravano cose del passato e via via che i secoli passavano la polvere si depositava su questi ricordi ed essi si confondevano un po' vagamente con le favole.

La fede popolare si stava perciò un po' dimenticando di queste origini.

- seconda ragione.

C'è una presenza massiva dei culti cananei. Quando Israele nel nord ha occupato la terra, in realtà non ha scacciato tutti i Cananei. Coesistevano perciò comunità israelite e comunità cananee. Dal punto di vista culturale i Cananei, anche se militarmente più deboli, erano veramente più avanzati; avevano tecniche nell'agricoltura, avevano già sviluppato una struttura cittadina, avevano un commercio fiorente, avevano una tradizione di cultura che ormai aveva millenni, mentre gli Israeliti erano arrivati da poco dal deserto.

Le pratiche cananee facevano parte della cultura dei Cananei che convivevano accanto agli Israeliti.

Per un po' di secoli, - finchè gli Israeliti erano vincitori - la cultura cananea non rappresentava un aspetto affascinante.

Quando le vittorie cominciano a diventare più rare, a sembrare ricordi del passato, il loro dio sembra assente, si impone la pre-senza dei culti cananei, decisamente più suggestivi a livello popolare e più "economici", ossia più redditizi.

I culti cananei erano centrati sul tema della fertilità della terra. La religione cananea è di tipo - noi diremmo - naturalistico. Si vedevano le forze della natura come forze mosse da forze divine; quindi il propiziare le forze divine significava alla fine rendere più efficace l'agricoltura.

Questa era un po' la tesi di fondo.

I culti erano simili alle nostre rogazioni: in certi periodi dello anno si facevano delle processioni con pianti rituali, in cui si piangeva la morte del dio Baal, il quale era sceso nel regno di Mot e ne era stato ucciso.

La sorella-amante, la dea Anot, scendeva nel regno di Mot, lo uccideva, lo scarchiava, lo tostava, lo seminava nella terra e Baal resuscitava.

Ecco allora la fertilità, i cicli della natura.

Israele conobbe questi riti; in certi posti li assunse e li trasformò, facendo ciò che avrebbe fatto il cristianesimo con il paganesimo.

Per cui c'erano queste rogazioni in Israele e diventavano rogazioni di tipo penitenziale, in cui si chiedeva perdono per i propri peccati.

Si può leggere a proposito il cap. 2, versetti 6 e seguenti del libro dei Giudici.

Talora questi riti venivano interpretati come ricordi storici di una vicenda di Israele. Jefte, che era ad esempio un capo carismatico, un giudice di Israele, un giorno aveva deciso di uccidere il primo essere vivente che gli avrebbe tagliato la strada, se avesse vinto contro gli Ammoniti. (cap. II del libro dei Giudici). Gli venne incontro sua figlia e Jefte fece quello che aveva promesso in voto al Signore: è un fatto storico.

Prima che lui la uccidesse, la figlia gli chiese di lasciarla andare a piangere sui monti per tre mesi la sua verginità sui monti. Quando tornò, il padre la sacrificò.

Il testo biblico aggiunge: "Da quell'anno le figlie di Israele vanno a piangere sui monti per quattro giorni, ogni anno, la verginità della figlia di Jefte".

In realtà le cose non sono andate così: le figlie di Israele andavano sui monti a piangere imitando il pianto rituale delle donne cananee che impersonavano la dea Anot che cercava il suo fratello amante, BAAL, morto ucciso da Mot.

Ma i culti cananei sono molto vivi e verso l'ottavo secolo riprendono il sopravvento anche perchè a corte si fa una politica che favorisce i culti cananei.

Infatti favorire i culti cananei significava anche favorire un modello di società cananeo di tipo feudale e non di tipo israelitico.

I profeti si erano opposti sia contro questo modello sociale-politico di tipo cananeo sia contro la religiosità cananea. Ma a lungo andare era risultato vincente il modello cananeo e quindi il

modello di religiosità cananea risultava più potente della stessa fede israelitica. Perciò gli Israeliti, oltre che adorare Javhè, tranquillamente, adoravano nello stesso tempo anche i Baal, gli dei della natura.

Dedicati ai baal, c'erano santuari specifici, per lo più in ambiente naturale, sotto le querce.

Questi culti erano poi centrati attorno al tema della ierogamia, delle nozze sacre. Perciò l'unione del fedele con la sacerdotessa, o della fedele con il sacerdote, propiziava la fecondità della natura.

Accanto a questi riti, c'erano quelli dei sacrifici umani, ben testimoniati anche nel sud dal profeta Geremia.

- Terza ragione.

Anche nei posti in cui si praticava il culto javhista, esso era degenerato in ritualismo, in esteriorità e molte volte viveva su ingiustizie, su rapine sociali.

Il tempio si impossessava di beni che spettavano ai poveri. Lo farà presente anche Osea. Ma soprattutto questo culto rivelava, in ultima istanza, l'impossibilità di Israele di resistere all'idea che il suo dio fosse trascendente, non fosse manipolabile, fosse libero.

In altre parole, si tenta sì di adorare Javhè, ma di applicare a Javhè quegli attributi che si applicano ai baal, con una specie di sincretismo religioso.

Osea è imparentato con l'elohista. Pensiamo al brano dell'elohista quando parla del vitello d'oro (Esodo). Esso non è il segno di un altro dio, ma un simbolo elohista; era il simbolo della fecondità, il piedestallo della gloria di Dio. Il vitello ricorda la fecondità, la potenza, la vitalità, attribuiti applicati a Dio.

In Esodo, si dice che Aronne, che era ignorante, per primo ce la mette tutta a raccogliere l'oro per fare il vitello, per farlo con competenza, con raffinatezza e tutto il popolo interpreta il gesto di Aronne come un gesto di profonda religiosità e si chiede: "Come facciamo noi a resistere a questo dio? Mosè è via, da quaranta giorni non si fa più vedere. Non riusciamo più a contattare il nostro dio, Javhè, noi abbiamo bisogno di un dio più vicino, più a portata di mano".

Sappiamo dalla storia che il vitello d'oro era stato messo nei due templi della monarchia; a sud c'era il palazzo regale che aveva il suo tempio regale, quello di Gerusalemme, che era la cappella della reggia. Al nord c'erano due templi nazionali: Bet-El ed Anatot; in entrambi questi templi avevano messo il vitello d'oro.

Tutte le volte che Osea parlerà di Bet-El, la chiamerà non Bet-El - che vuol dire "casa di Dio" - ma Bet-Aven, che vuol dire "casa della vergogna".

Quindi una fede che sembra ricordo del passato, che registra un'avanzata dell'idolatria, una fede che sopravvive ma non è consapevole delle caratteristiche del vero dio che adora.

In questa situazione interviene il profeta Osea. Siamo in grado adesso di poter cogliere il messaggio del suo libro.

3) IL MESSAGGIO DEL PROFETA OSEA

Il messaggio del profeta Osea, come già quello di Amos, segue un po' questa linea: l'annuncio del giudizio di Dio sulla situazione, il castigo e infine alcune promesse.

Quando leggiamo Osea, troviamo sempre questo schema: l'annuncio del giudizio, un castigo - che attua le conseguenze del giudizio -, e in fine una promessa per il futuro, una promessa di speranza.

Se cerchiamo di trovare un ordine logico nel libro del profeta Osea, non lo troviamo; troviamo vari temi presi e ripresi varie volte. Però nelle varie riprese, i temi seguono sempre questo triplice andamento: giudizio, castigo, promessa.

Era un po' lo schema di Amos, anche se il tema della promessa in Amos era estremamente ridotto, lasciato solo balenare.

Su che cosa esprime il giudizio Osea?

Il giudizio è anzittutto sui disordini morali di tutte le classi sociali.

Leggiamo al cap. 4 versetto 1: "Ascoltate le parole del Signore, o figli di Israele, (si rivolge a tutti, non a una categoria particolare), poichè il Signore ha un processo con gli abitanti del paese. Non c'è infatti sincerità, né amor del prossimo, non c'è conoscenza di Dio nel paese, perchè si giura, si smentisce, si uccide, si ruba, si commette adulterio, si fa strage e si versa sangue su sangue".

E' chiarissimo: i testi di Osea sono di una chiarezza impressionante. Primo motivo di giudizio: l'ingiustizia che sembra toccare tutti. Se tocca tutti, tocca in primo luogo - per Osea - i sacerdoti, come primi responsabili.

L'attacco ai sacerdoti, già forte in Amos, qui diventa addirittura frontale: i sacerdoti vengono accusati di essere i primi responsabili di questa situazione e di mancare ai loro doveri fondamentali.

Leggiamo nel cap. 4 al versetto 4 contro i sacerdoti: "Ma nessuno accusi, nessuno contesti; ma contro di te, sacerdote, io muovo l'accusa. Tu inciampi di giorno e il profeta con te inciampa di notte. Fai perire tua madre, perisce il mio popolo per mancanza di conoscenza. Poichè tu rifiuti la conoscenza, allora io rifiuterò te come sacerdote. Tu hai dimenticato la legge del tuo Dio, allora io dimenticherò i tuoi figli".

L'accusa è estremamente esplicita: il popolo e il sacerdozio, come guida spirituale del popolo,

I disordini morali capitano perchè i responsabili del popolo non hanno formato eticamente i fedeli e addirittura si sono resi un po' protagonisti con il loro cattivo esempio.

Seconda colpa: le colpe della monarchia

I più responsabili di questa situazione sono i politici, i quali ricorrono a mezzi umani per superare le crisi interne ed esterne.

Secondo Osea, all'interno la situazione pullula di congiure.

Leggiamo al capitolo 7 versetto 3: "Con la loro malvagità rallegrano, rallegrano i capi con le loro finzioni. Sono tutti idolatri; bruciano come un forno acceso, quando il fornaio smette di ravigivare il

fuoco, dopo che ha preparato la pasta e aspetta che lieviti. Nel giorno del nostro re, re e principi sono presi dai fumi del vino ed egli si compromette con gli scellerati".

Quindi una situazione di congiura: nel giro di vent'anni si sono succeduti cinque re.

In particolare Osea si scaglia contro la politica di alleanze - di cui si è detto -.

In realtà queste politiche di alleanze non fecero altro che peggiorare la situazione. Al sud, colui che continuerà a ribadire che non devono stringere alleanze, ma fidarsi solo del Signore, sarà Isaia.

E' inevitabile che quando Osea parlerà di queste alleanze, adopererà il simbolismo matrimoniale: Israele sembra una donna che insegue tutti i suoi amanti e tanto più quelli la maltrattano, tanto più essa se ne innamora.

Il punto fondamentale del messaggio di Osea è la violentissima accusa contro l'idolatria. La troviamo in tutti i capitoli; dell'idolatria tutti sono responsabili - per Osea -, persino i profeti. L'idolatria non è un male passeggero di Israele, ma addirittura il peccato originale di Israele. Infatti secondo l'elohista, il popolo di Israele già nel deserto era idolatra.

Il profeta Osea rifà le tappe fondamentali della storia di Israele per dire che essa fu segnata dall'idolatria.

Bet-El, il santuario legato alla nascita dell'Israele del nord, viene chiamato "casa della vergogna". La nascita della monarchia, legata al santuario di Galdala dove viene proclamato re Saul, viene vista come la nascita dell'idolatria.

Leggiamo in 5,1: "Voi foste infatti il laccio in Masfa e avete teso un'insidia sul monte Tabor". E' il primo santuario dell'epoca dei Giudici e il Tabor è la prima montagna da cui son partiti per la prima vittoria, la vittoria di Debora. "Gia allora - dice Osea - voi eravate idolatri".

Al cap. 9 c'è l'accusa a Galgala, versetto 15: "Tutta la loro malizia si svelò a Galgala". Quando chiese un re, il popolo di Israele era già idolatra; non sapeva reggere alla distanza di Dio dall'uomo e quindi aveva bisogno di idoli.

La prima espressione di questi idoli era la richiesta del re a Galgala. Il profeta Osea non si ferma all'epoca dei Giudici, ma si spinge alle soglie del deserto: cap. 9 versetto 10: a Baal-Fegor nel deserto che è il momento del fidanzamento, Israele pensava già ai suoi amanti, all'idolatria. Baal-Fegor è il luogo del fatto di idolatria raccontato nel cap. 25 del libro dei Numeri.

Per Osea, il popolo di Israele è corrotto fin dalle origini. Ultimo elemento del giudizio è l'attacco alla licenziosità del culto, che viene strettamente associata con la mancanza di conoscenza di Dio.

Se dovessimo riassumere in una parola il messaggio di Osea: il popolo di Israele è idolatra e l'idolatria è non conoscere Dio. Continuamente Osea dirà che nel popolo non c'è conoscenza di Dio: i sacerdoti non hanno la conoscenza di Dio e non la insegnano al popolo; i capi altrettanto.

Questa mancanza di conoscenza di Dio, diventa alla fine trasgressione della legge dell'Alleanza. Cap. 8 versetto 1: "Dai fiato alla tromba! Il nemico si scaglia sulla casa del Signore perchè hanno trasgredito la mia alleanza e hanno rigettato la mia legge".

Il castigo che pende su Israele è questo: perdita dei doni che Dio ha dato. Sono i doni della terra; infatti il secondo castigo annunciato sarà esattamente quello di perdere la terra e quindi la prospettiva dello esilio.

Terzo castigo minacciato è il ritornare schiavi come quando erano in Egitto. Purtroppo le predizioni di Osea si verificheranno: il regno del nord è destinato a scomparire sotto l'ondata assira e con la caduta di Samaria il regno del nord si perde.

Ma il quarto - e il più grave castigo - sarà che Israele cercherà Dio disperatamente e non lo troverà.

Di fronte a questo messaggio, secondo Osea, Israele reagisce dapprima con una conversione effimera. E' come la sua donna, che quando è mala torna a casa a farsi curare dal marito, ma appena sta meglio - dice Osea nel cap. 2 - di nuovo ricomincia con le sue avventure. Non è una fedeltà ritrovata ma una fedeltà costretta.

Il testo che esprime meglio queste conversioni passeggiere, che alla fine non fanno altro che aggravare il castigo, è il capitolo 6. Questo testo è fondamentale per capire l'annuncio della risurrezione del Nuovo Testamento. Cap. 6 versetti 1 e segg.: "Venite, ritorniamo al Signore: egli ci ha straziati, egli ci guarirà; egli ci ha percosso, ma egli ci farà rialzare. Dopo due giorni ci ridarà la vita e al terzo ci farà rialzare. Noi vivremo alla sua presenza".

(Gli annunci della passione di Gesù di Nazareth, ridotti all'essenziale, sono questi. E' sottinteso: Dio consegnerà il Figlio dell'Uomo nelle mani dei figli degli uomini. Dopo tre giorni egli risorgerà).

E' facile morire se si ha la certezza della risurrezione, ma una certezza teologica. "Per due giorni sarò percosso, ma so che al terzo giorno Dio si prenderà cura di me". La fede di Israele, per amore di Dio, è più grande anche del castigo.

Continua Osea (cap. 6 versetto 3): "Affrettiamoci a conoscere il Signore, la sua venuta è sicura come l'aurora. Verrà a noi come la pioggia di autunno, come la pioggia di primavera che feconda la terra. Che dovrò fare per te Efraim? Che dovrò fare per te Giuda? Ma il vostro amore è come la nube del mattino, come rugiada che all'alba sparisce".

L'amore di Dio, che sembra colpire Israele, è solo passeggero, è opportunismo, è la legge del "do ut des". Finchè Israele non supererà questo rapporto, non capirà mai chi è il Signore.

Osea non si limita ad annunciare il castigo, ma è anche un profeta di speranza, anche se i testi non sono abbondantissimi: cap. 1 e 14, poi qualche cosa qua e là. La speranza di Osea si basa su un duplice motivo: sulla certezza che la relazione che esiste tra Dio e Israele è una relazione sponsale e sulla certezza che ciò che unisce Israele al suo Dio è la relazione figlio-padre; quindi relazione sponsale e relazione paterna.

Osea basa la sua speranza sull'esperienza profonda del carattere sponsale dell'amore di Dio. E' esattamente il contenuto del 2° capitolo, in cui si parla spesso delle infedeltà sistematiche e ripetute di Israele, il quale va ad adorare i baal, ritorna solo quando vi è costretto; ma con le sue avventure e infedeltà continue, questa Israele viene ricondotta dal suo Dio nel tempo del deserto, tempo del fidanzamento e là potrà rifare il suo fidanzamento con Dio e ricominciare da capo la sua luna di miele. E quel giorno diventerà il giorno di speranza: quella non sarà più la valle di disperazione, ma la valle di speranza.

Leggiamo al cap. 2 versetto 16: "Ma ecco io l'attirerò, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore. Le renderò le sue vigne e trasformerò la valle di disperazione in porto di speranza. Là abiterà, come nei giorni della sua giovinezza, come quando uscì felice dal paese di Egitto. In quel giorno mi chiamerai 'Marito mio' e non mi chiamerai più 'Mio padrone'. Allontanerò dalla sua bocca i nomi dei baal, così che non li pronunci più. In quel tempo farò in suo favore un'alleanza con le bestie". Tutti saranno coinvolti in questa alleanza.

Il vero motivo dell'annuncio di speranza è per Osea: questa certezza dell'amore sponsale di Dio.

Osea per amore sponsale intende quello che lui ha concepito nella sua esperienza, un amore tradito dall'infedeltà dell'altra, ma un amore che non si tramuta in odio, un amore che ha il coraggio di amare anche dopo le macerie dell'infedeltà. E' la percezione di questo profondo amore.

Osea percepisce che l'amore di Dio è della stessa qualità. Il tema dell'amore sponsale, che sarà ripreso nel Nuovo Testamento, ma anche il tema dell'amore paterno.

Leggiamo al cap. 2: "Quando Israele era giovinetto, io l'ho amato e dall'Egitto ho richiamato mio figlio. Ma più io li chiamavo, più si allontanavano da me e adoravano Baal e agli idoli bruciavano incensi. E tuttavia io insegnavo ad Efraim a camminare, tenendolo per mano, ma non hanno capito (ecco la mancanza di conoscenza) che avevo cura di loro. Io li legavo a me con vincoli di bontà, li attiravo con vincoli di amore ed ero per loro come chi solleva un bambino contro la propria guancia (tipica espressione di amore paterno e materno), mi chinavo su di lui per dargli da mangiare. Ritorneranno al paese d'Egitto, Assur sarà il loro re (prospettiva del castigo). La spada farà strage nelle loro città, sterminerà i loro figli. (Nel momento stesso in cui è annunciato il castigo, si annuncia che Dio non può abbandonare il suo popolo). Il mio popolo è duro a convertirsi; chiamati a guardare in alto, nessuno solleva lo sguardo. Ma come potrei abbandonarti o Efraim? Come potrei consegnarti ad altri, Israele? Come potrei trattarti al pari di Adma e ridurti nello stato di Sebaim? (Erano Sodoma e Gomorra, nel linguaggio del nord). Il mio cuore si commuove, si risveglia la mia compassione.

Di fronte a questo amore, che cosa deve fare Israele da parte sua? Osea suggerisce come unica via d'uscita quella di accogliere questo amore, di avere lo stesso atteggiamento che ebbe il suo fondatore. Il patriarca del nord è Giacobbe, quello del sud è Abramo.

Leggiamo il cap. 12, versetti 1 e seguenti: "Efraim mi aggira con menzogne, e la casa di Israele con inganni. Giuda è un ribelle a Dio, ma fedele a quanti lo ingannano. Efraim si nutre di arie - (sono le idole nuove che vengono dall'oriente), ogni giorno moltiplica menzogne e violenza, fa alleanza con Assur (la Siria) e porta olio in omaggio all'Egitto. Il Signore è in lite con Israele e tratterà Giacobbe secondo la sua condotta, lo ripagherà secondo la sue opere".

Ha appena chiamato Israele con il nome del suo fondatore, Giacobbe, che si scatena nella mente di Osea la figura del patriarca.

Egli viene in mente un episodio fondamentale della vita di Giacobbe: "Egli nel grembo materno soppiantò il fratello Esaù e nel vigore degli anni lottò con Dio.

Lottò con l'angelo e prevalse, pianse e gli rivolse una preghiera".

Ecco la via che Osea apre: un giorno Dio aggredì il vostro patriarca sulla strada di Bet-El, e Giacobbe ebbe l'ardire di lottare contro Dio. Alla fine, prima del mattino, Dio lo lasciò, gli cambiò il nome e lo chiamò Israele.

A questo episodio sconvolgente, si richiama anche Osea. Egli dice che Israele deve fare questo con Dio: se Israele forzerà l'amore di Dio, se piangerà, chiederà compassione, si convertirà veramente, Dio le farà grazia.

Già una volta gliel'ha concessa: quella notte in cui Giacobbe pianse; "incontrò Dio a Bet-El e là gli parlò il Signore Dio degli eserciti, - Signore è il suo nome - . Ritorna al tuo Dio, osserva la bontà e la giustizia e infondi sempre nel tuo Signore la Speranza".

Questa potrebbe essere la sintesi del messaggio di Osea, un messaggio che parte da una situazione difficile, annuncia il giudizio, il castigo, ma propone un messaggio di speranza centrato sulla percezione dell'amore ineffabile di Dio, sponsale e paterno.

A Israele spetta semplicemente accettare questo amore. Se dovessimo dire in termini evangelici, Osea potrebbe essere ridotto a quel messaggio di quel giudice disonesto che alla fine riuscì a farsi far giustizia.

E' il tema della conversione.